

Mondo in fiamme  
La questione Mediorientale  
Il terrorismo mediorientale  
Il terrorismo ebraico  
La banda Stern

## SEQUESTRATO A GERUSALEMME

Nell'agosto del 1948  
un gruppo terroristico israeliano  
rapì un diplomatico americano, George Paro.  
Fu trattato bene e presto rilasciato.  
Lo interrogarono su Bernadotte,  
mediatore dell'ONU per la Palestina,  
che sarà ucciso il mese dopo

di Benny Morris

Nell'agosto 1948, a metà della Prima guerra arabo-israeliana, alcuni terroristi ebrei sequestrarono brevemente un diplomatico americano a Gerusalemme e minacciarono di ucciderlo.

Documenti relativi a questo episodio, emersi recentemente dagli Archivi nazionali degli Stati Uniti, gettano una luce (a volte comica) sul *modus operandi* e sulla mentalità degli uomini dell'LHI che meno di un mese dopo avrebbero assassinato il mediatore delle Nazioni unite per la Palestina, il conte Bernadotte. Infatti i sequestratori del diplomatico lo interrogarono su Bernadotte.

L'episodio getta a sua volta una luce sulle relazioni tra il neonato Governo israeliano, guidato dal partito laburista di David Ben-Gurion, e i terroristi ai margini dell'impresa sionista nelle settimane prima dell'omicidio.

Bernadotte venne ucciso il 17 settembre in una via laterale del quartiere Quatamon da membri del Lohamei Herut Yisrael (LHI) o Combattenti d'Israele per la libertà. I britannici, che avevano governato la Palestina fino al 14 maggio, li chiamavano con il nome spregiativo di «banda Stern». I terroristi ritenevano che il

mediatore fosse filoarabo e stesse negoziando un accordo che avrebbe tradito Israele (cioè dato agli arabi terre conquistate dagli ebrei). Prima di allora, da marzo a maggio 1945, quand'era vice presidente della Croce Rossa svedese, Bernadotte aveva contribuito a salvare migliaia di ebrei dai nazisti.

George Paro, il funzionario del Dipartimento di Stato che dal maggio 1948 lavorava al consolato americano di Gerusalemme, fu sequestrato da un gruppo dell'LHI nelle prime ore del 22 agosto dopo una serata passata senza sospettare di nulla in compagnia di una coppia di ebrei al bar dell'Hotel Salvia. Poco dopo mezzanotte i suoi compagni di bevuta accettarono di accompagnarlo in macchina fino a casa sua per **«un ultimo bicchiere»**. Invece lo consegnarono a un gruppo di uomini in attesa.

**«Prima che potessi protestare, uno di loro mi infilò velocemente delle manette ai polsi; un altro mi si parò davanti urlando con voce gutturale "tu, maledetta spia britannica!", mi diede uno schiaffo e mi afferrò per un braccio...»**.

Lo portarono in una casa isolata, vicino al quartiere ultra-ortodosso di Mea Shearim, dove ebbero inizio degli interrogatori terrificanti e al contempo farseschi.

Lo sospettavano di essere Noonan, un inglese dell'ex Cid (Divisione criminale investigativa della Polizia del Mandato) che forse aveva disertato e combattuto a fianco degli arabi palestinesi durante la prima parte della guerra, nonostante avesse con sé il passaporto del Servizio Speciale americano e continuasse a ripetere che era un funzionario del consolato.

I sequestratori gli bendarono gli occhi, lo portarono in una stanza dove c'era un **«materasso un po' sporco»**, spararono alcune raffiche dalla finestra e fecero **«commenti osceni sulla mia ascendenza "britannica"»**, riferì poi. Disse di non essere stato percosso.

Ma i rapitori che l'interrogavano **«si misero a ripetere con monotonia»** che il suo passaporto era falso. E lui rispose **«con la stessa monotonia»** che era americano e bastava che chiamassero il consolato.

**«Mi lasciarono con la minaccia, pronunciata in stile pseudo "Peter Lorre", che sarei stato "fucilato all'alba come spia britannica" se... l'inchiesta non avesse confermato la mia testimonianza»**.

Le sue guardie gli diedero **«formaggio, "bully beef" [carne in scatola dell'esercito britannico], pane e**

*caffè. Mi venne anche offerto del whiskey, ma lo rifiutai*». L'interrogatorio proseguì fra una pausa e l'altra per tutta la notte.

Ci furono due punti *«spiacevoli»*: *«Il primo consisteva nel fatto di togliere in continuazione la sicura alle armi, seguito da pochi secondi di quiete, e poi di premere il grilletto, a vuoto (il caricatore era scarico, ndr). Il secondo metodo, forse più penoso del primo, che perse effetto a furia di essere ripetuto, era questo: venivo lasciato solo nella stanza, le guardie uscivano nel corridoio a una distanza dalla quale riuscivo a sentirle conversare sottovoce e poi all'improvviso tornavano dentro a circondarmi, in totale silenzio. Dopo pochi attimi, se ne andavano, lasciandomi con le solite guardie»*. '

Per il resto, Paro venne trattato bene: *«Parlavano educatamente, erano particolarmente pazienti nell'accendermi le molte sigarette che fumavo e in diverse occasioni mi allentarono temporaneamente le manette che cominciavano a darmi fastidio»*.

Quella notte Paro riuscì a dormire una mezz'ora: *«nonostante le cimici e le zanzare»*. Al mattino venne interrogato ancora una volta. *«Conoscevo Charles de Gaulle?»* chiesero. *«Ero mai stato in Francia? Avevo amici bolscevichi?* [Questa domanda è molto interessante poiché l'LHI, che arrivò a contare fino a circa 500 membri, era composto, curiosamente, sia da estremisti di destra che da rivoluzionari e antimperialisti di sinistra]. *Non parlavo forse francese e russo oltre che arabo ed ebraico?»* Gli venne anche chiesto se conosceva Bernadotte e il re di Giordania Abdullah, e se John MacDonald, il console generale, era simpatico agli impiegati del consolato.

Verso le 8.30, i suoi sequestratori gli dissero che sarebbe stato *«presto rilasciato»*. Paro aveva commentato *«laconicamente, in uno dei rari momenti di frivolezza... dell'intera vicenda, che sarei arrivato tardi al lavoro...»*.

Fu portato in macchina nel cuore di Gerusalemme Ovest e consegnato alla Polizia militare delle Forze armate israeliane (parla erroneamente di uomini dell'Haganah nel suo rapporto dopo l'accaduto) dove fu tenuto *incommunicado* fino al tardo pomeriggio senza motivo apparente. Poco prima del suo rilascio, verso le 5 del pomeriggio, venne interrogato da due agenti

dell'intelligence militare **«sull'identità dei miei sequestratori. Ascoltavano da poco le mie descrizioni tuttavia, quando uno commentò blandamente all'altro - rivolgendomi un sorriso - "Stern"»**.

Naturalmente questo incidente - non riferito dalla stampa - causò una grana diplomatica.

MacDonald mandò subito una vigorosa protesta a Bernard (Dov) Joseph, il giurista nato in Canada che era il governatore militare di Gerusalemme (Ovest).

Nella risoluzione sulla partizione del 29 novembre 1947 (n. 181), l'Assemblea generale delle Nazioni unite ne aveva fatto un *corpus separatum*, una zona internazionale che sarebbe stata amministrata dal Trusteeship Council delle Nazioni unite, non da Israele o dagli arabi. All'epoca, quindi, Gerusalemme Ovest, abitata da 100.000 ebrei e in mano alle Forze armate israeliane (Gerusalemme Est, a popolazione araba, era occupata dall'Esercito giordano) non faceva parte legalmente dello Stato ebraico e non poteva essere riconosciuta come tale dagli Stati Uniti o dal resto della comunità internazionale. (Il Governo israeliano lasciò Tel Aviv per Gerusalemme circa un anno dopo, anche se la maggior parte dei Paesi hanno tuttora la propria ambasciata a Tel Aviv, fingendo che Gerusalemme non sia la capitale di Israele).

MacDonald protestò sia contro il rapimento di Paro da parte dell'LHI che contro le sue nove ore di detenzione da parte della Polizia militare. Affermava anche che l'accaduto era **«un'indubbia violazione del diritto internazionale oltre che dei diritti e dei privilegi spettanti ai funzionari dei consolati stranieri»**. Esigeva delle scuse e una **«indagine approfondita»** e diceva che l'incidente **«segnalava l'incapacità della Polizia militare di controllare la situazione a Gerusalemme»**.

Le scuse arrivarono subito, ma sulla questione del diritto internazionale Joseph ebbe da obiettare, sostenendo soltanto che qualunque rapimento era **"illegale"**. Né ammetteva che le autorità israeliane non avessero il controllo della città, quando stava di fatto che **«entro 17 ore»** dal rapimento, Paro era stato localizzato e il governo militare ne aveva ottenuto il rilascio.

MacDoanld giudicò «la spiegazione insoddisfacente» e protestò contro la lunga detenzione di Paro da parte della Polizia militare.

Il governatore Joseph rispose, irritato: **«È stato consegnato [dall'LHI] unicamente come risultato della forte pressione da noi esercitata»**. E passò all'attacco: **«L'offesa [cioè il rapimento] è stata commessa da persone che Mr. Paro aveva liberamente scelto di frequentare»**. Il ritardo della Polizia militare nel rilascio del diplomatico, aggiunse, era dovuto a motivi tecnici. MacDonald decise che era inutile proseguire, anche se la missione diplomatica americana a Tel Aviv chiese formalmente al governo israeliano di indagare sull'incidente e di **«punire... i colpevoli»**. Il ministro degli Esteri israeliano informò gli americani che Israele indagava **«per consegnare [i perpetratori] alla giustizia»** e che era **«attivamente impegnato nello sforzo di liquidare i resti di organizzazioni militari dissidenti (oltre all'LHI, l'Izl, la principale organizzazione terroristica ebraica di destra che gli inglesi chiamavano Irgun] a Gerusalemme»**. Sebbene Israele e gli Stati arabi fossero nel mezzo di una tregua (sarebbe durata dal 19 luglio a metà ottobre), sembra che non fosse successo niente; il nuovo Stato aveva questioni più urgenti di cui occuparsi e non ci fu alcun arresto. Ma quindici giorni dopo lo scambio di lettere con gli americani, l'LHI assassinò Bernadotte. In grave imbarazzo, il governo di Ben-Gurion prese misure repressive contro l'LHI di Gerusalemme, la decretò fuori legge e ne arrestò decine di membri. Ma lo stato di guerra proseguiva (le ostilità con gli arabi ripresero il 15 ottobre), perciò non voleva scontri con importanti settori dell'opinione pubblica, né al proprio interno: l'imperativo era di mantenere l'unità nazionale. Il governo evitò di identificare e di arrestare gli assassini o di processarli. Anni dopo, infatti, Yehoshua Cohen - l'uomo che a quanto si sa aveva sparato e ucciso Bernadotte e uno dei suoi assistenti - divenne la guardia del corpo di Ben Gurion, nel kibbutz Sdeh Boqer dove lo statista si era ritirato.

**Fonte: Il sole 24 ore", 20 agosto 2006**